



ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE RSU FIM Fiom UILM “PER UNA SIDERURGIA ECOSOSTENIBILE E COMPETITIVA”

Prima di fare un'analisi della situazione del Comparto Siderurgico sia Nazionale sia Europeo è necessario porre l'attenzione sullo stato di salute della nostra industria. In questo momento tutto il settore è in forte crisi. Su alcune realtà industriali è necessario però che si ponga una forte attenzione, sia per l'impatto Sociale che per quello economico che potrebbero avere sul sistema industriale nazionale.

GRUPPO ILVA:

In questi ultimi mesi questo Gruppo è stato al centro di continui provvedimenti giudiziari che hanno messo in discussione la sopravvivenza stessa dell'Azienda. Si pensava che dopo il provvedimento Legislativo e la sentenza della Corte Costituzionale, si potesse ritornare a parlare d'interventi ambientali insieme al riavvio della produzione: condizione questa necessaria per permettere una reale ambientalizzazione del Sito Pugliese.

L'ulteriore provvedimento della procura di Taranto, di sequestro di 8,1 miliardi di euro, presuntivo dei danni provocati all'ambiente, ha provocato le dimissioni del Cda. Di conseguenza, era tornato alla ribalta il rischio di una chiusura del Gruppo con effetti sociali devastanti: stiamo parlando di circa 25.000 lavoratori diretti e di circa 20.000 indiretti.

Il Parlamento deve ora convertire in Legge e in tempi rapidi il provvedimento del Governo, per garantire l'ambientalizzazione del Sito e la salvaguardia occupazionale, poiché riteniamo che non ci possa essere un'alternativa industriale a quanto si sta cercando di distruggere. Siamo convinti che non si possa far pagare responsabilità di pochi a tutti i lavoratori e alle loro famiglie, è quindi necessario che si intervenga tempestivamente per ridare una speranza e un futuro a migliaia di lavoratori che oggi più di ieri si trovano davanti un futuro incerto e pieno di preoccupazioni.

Gli importanti provvedimenti Legislativi sia da parte del Governo che del Parlamento, ci avevano fatto sperare in un'inversione di rotta rispetto alla deriva che si era intrapresa. Infatti, gli interventi ambientali prescritti dall'AIA, andavano in quella direzione, ma per fare questo era necessario permettere all'Azienda di poter operare sui mercati senza impedimenti a trovare le risorse finanziarie utili a far sì che questi interventi si realizzassero.



Sull'intera vicenda c'è purtroppo chi la pensa diversamente, non rendendosi conto che si sta giocando sulla pelle dei lavoratori. Dobbiamo essere tutti consapevoli, che la chiusura di Ilva provocherebbe il blocco delle bonifiche, tanto sperate e tanto necessarie.

ACCIAI SPECIALI TERNI:

L'apice della crisi proprietaria dell'AST avviene con la presentazione del Piano Europeo per l'acciaio. Tra le altre cose, il piano prevede una consistente riduzione della capacità produttiva continentale, e in modo particolare delle lavorazioni a caldo, finalizzate alla produzione di acciaio comune.

Saranno privilegiati i segmenti di lavorazione a maggior valore aggiunto, ovvero quelli a freddo, insieme alle produzioni speciali, anch'esse a valore aggiunto medio-alto.

È noto a tutti noi che le acciaierie di Terni rientrano in quest'ultima fattispecie. Sono in concreto l'unico produttore di acciaio inox a ciclo integrato in Italia e il loro semilavorato rifornisce anche le *minimills* del Nord Italia, dove, su piccola scala, si eseguono solo lavorazioni a freddo. Inoltre l'economicità e l'efficienza dell'impianto ternano è rafforzata dalla presenza del Tubificio.

Oggi, il mercato italiano dell'inox non è in sovrapproduzione, il calo della domanda interna ha provocato la diminuzione delle importazioni, ma questa, è stata compensata dalle esportazioni, che invece continuano a tenere.

A fronte di ciò riteniamo che le acciaierie di Terni rappresentino un patrimonio tecnologico e produttivo insostituibile per l'Italia.

Questo deve essere sostenuto con chiarezza a tutti gli attori istituzionali coinvolti nelle imminenti scelte che si dovranno compiere, da Roma a Bruxelles.

Dobbiamo essere consapevoli dello scenario che abbiamo di fronte e delle conseguenti risposte che l'Europa ha recentemente formulato per affrontare la crisi del settore, consapevoli che da quelle risposte può anche dipendere il superamento della crisi degli assetti proprietari.

Riteniamo inoltre dannoso e sbagliato considerare la nostra difesa del ciclo integrale delle acciaierie, compreso il Tubificio, come una semplice "vertenza" tendente a salvaguardare i livelli occupazionali.

Dobbiamo sforzarci di far comprendere a tutti gli interlocutori istituzionali e privati che la sopravvivenza dello stabilimento e la salvaguardia dei posti di lavoro passano attraverso la difesa del ciclo integrale. Il blocco o il ridimensionamento di un impianto provoca inevitabilmente la chiusura dello stabilimento.



Un errore del genere è stato compiuto con la produzione di acciaio magnetico. Purtroppo l'epilogo è noto a tutti. Molti anni fa, durante l'assegnazione delle quote di produzione, riservate per ogni singolo Paese, e per evitare tensioni sociali nei diversi territori italiani, l'intera produzione di lungo comune di Terni fu spostata per mantenere in vita lo stabilimento di Bagnoli.

Ovviamente Terni sopportò un grande sacrificio, mentre a Bagnoli quella produzione fu tenuta in vita solo per sei mesi.

Da quella brutta esperienza, dobbiamo imparare a evitare di ripetere lo stesso errore.

LUCCHINI:

L'abbandono del Gruppo Severstal in una congiuntura particolarmente difficile di mercato ha trascinato lo stabilimento di Piombino in una gravissima crisi finanziaria, tanto che oggi si trova in amministrazione straordinaria.

Questo Gruppo, e in particolare lo Stabilimento di Piombino, insieme a quello di Taranto, sono gli unici stabilimenti che producono acciaio liquido da ciclo integrale.

Prima di questa drammatica crisi, questi due stabilimenti hanno fatto registrare produzioni record con importanti risultati economici. Basta ricordare l'importante e strategica produzione delle rotaie. Infatti, tutte le infrastrutture per i collegamenti ferroviari del nostro Paese provengono dallo stabilimento Lucchini di Piombino.

Possiamo rivendicare con orgoglio che con le produzioni dello stabilimento di Piombino abbiamo collegato molti paesi mondiali ed europei.

Riteniamo che la difficile situazione dello stabilimento di Piombino, se non affrontata immediatamente, rischi di vanificare tutti i risultati che in questi anni sono stati raggiunti.

Continuiamo come OO.SS. a ritenere indispensabile per il nostro Paese e per la nostra economia il patrimonio impiantistico e quello professionale presente in questa realtà.

Dobbiamo ribadire con forza un intervento urgente da parte del governo a partire dalla presentazione del PIANO INDUSTRIALE, che dovrà prevedere la salvaguardia del ciclo integrale.

Occorre che ci sia una regia in grado di attuare tutte quelle sinergie possibili con gli altri stabilimenti e Gruppi industriali. Lo stabilimento di Piombino non ha oggi particolari problemi di carattere ambientale, ma ha la necessità di recuperare quote di mercato per continuare a garantire il lavoro alle circa 5000 famiglie dei lavoratori diretti e indiretti. Lucchini per Piombino, con la sua vocazione industriale centenaria, rappresenta il perno centrale dell'economia del territorio, che, qualora venisse meno, rischierebbe di avere gravissime ripercussioni sia economiche sia sociali.



Per lo Stabilimento di Servola invece è necessario che le Istituzioni Regionali e Locali decidano senza nascondersi dietro le questioni ambientali, se si può continuare a mantenere un Sito siderurgico a Trieste, la politica del rinvio non produce nessun risultato se non quello drammatico della chiusura del Sito, soluzione che, come OO.SS. non potremmo mai accettare.

A oggi non c'è una soluzione di riconversione del Sito che sia in grado di dare risposte occupazionali a circa 1000 persone, chi sostiene questo fa solo demagogia per meri interessi di bottega.

BELTRAME:

Questo Gruppo ha presentato un piano industriale che prevede la chiusura dell'acciaiera di San Didero (TO). L'obiettivo è di spostare la produzione all'estero denunciando oltre alla difficile situazione commerciale anche pesanti difficoltà dovute all'elevato costo energetico e alle difficili condizioni infrastrutturali del Sito Piemontese.

Riteniamo la chiusura dell'acciaiera, un fatto grave e inaccettabile. E' invece necessario ridefinire un piano industriale che affronti le criticità e, attraverso gli strumenti di sostegno al reddito, com'è stato fatto recentemente, si possa instaurare un percorso di rilancio del Gruppo salvaguardando i suoi livelli occupazionali.

Il gruppo Beltrame è un primario produttore in Europa di laminati mercantili e profilati speciali per i comparti della cantieristica navale, un Paese che vanta un'importante industria navalmeccanica, non si può fare a meno di questa attività

BERCO:

Il gruppo Berco, controllato da Thyssen Krupp, opera nella produzione di parti di sottocarro per macchine cingolate, movimento terra e agricole.

Questa vertenza è resa complicata per le difficoltà del nostro sistema industriale, verso le Multinazionali, che purtroppo, utilizzano il nostro Paese per reperire capacità industriali e, una volta acquisite, spostano le produzioni in altre realtà con più basso costo del lavoro.

Come OO.SS. riteniamo che sia necessario, per questo Gruppo, affrontare la difficile situazione di mercato presentando un credibile piano industriale che rilanci l'azienda e che eviti la riduzione occupazionale e scongiuri qualsiasi eventuale chiusura.

Ovviamente, bisogna recuperare il notevole ritardo accumulato ricercando una nuova organizzazione del lavoro e soprattutto impegnare risorse in ricerca e in sviluppo di nuovi prodotti, in grado di conferire quella giusta competitività che purtroppo negli anni via via è stata perduta.



Se così non fosse oggi, dovremmo affrontare la messa in mobilità per 611 lavoratori. Purtroppo sarebbe solo l'inizio della ristrutturazione che porterebbe all'inevitabile chiusura del Gruppo in Italia.

Non possiamo accettare passivamente che un'Azienda, che ha fatto la storia del patrimonio industriale nazionale, sia lasciata in balia di chi, per fare cassa fa ricadere le conseguenze sui lavoratori diretti e indiretti, per questo auspichiamo un intervento concreto del Governo sulla Thyssen affinché questa riconsideri le sue priorità e accetti un confronto serio e costruttivo basato su reali prospettive di rilancio.

ALCOA (PORTOVESME):

Un esempio emblematico di come si pongono le Multinazionali nel nostro paese. Dal 1° gennaio di quest'anno lo Stabilimento Sardo è fermo i 496 lavoratori del Gruppo sono in Cigs per cessazione di attività. Gli oltre 300 lavoratori dell'indotto sono in serie difficoltà perché non riescono a farsi riconoscere la cassa in deroga da parte della regione Sardegna.

Come a voi noto, il Governo ha avviato, con mille difficoltà un confronto con Alcoa e Klesh per la vendita dello Stabilimento. Purtroppo dopo 7 mesi di negoziati dobbiamo registrare un nulla di fatto, "l'Alcoa è venuta a dirci che tiene così tanto a noi che ritiene Klesh inaffidabile".

Per questo chiediamo un intervento deciso e rapido da parte del governo, nei confronti di Alcoa, per un rapido riavvio della trattativa.

Vogliamo avere la possibilità di un confronto sul piano industriale di Klesh, non abbiamo delegato ad Alcoa la tutela degli interessi dei lavoratori, la Multinazionale Americana, la sua scelta l'ha fatta 2 anni fa quando ha deciso di andare via dalla Sardegna adesso deve dare la possibilità ai lavoratori di Alcoa di decidere del loro futuro senza ulteriori rinvii.

Occorre ridare speranza industriale a un Territorio, che sta pagando pesantemente la crisi economica e che se non troverà soluzioni positive diventerebbe un ulteriore dramma sociale.

LA SIDERURGIA A LIVELLO MONDIALE QUALI I CAMBIAMENTI PIÙ SIGNIFICATIVI NEL GIOCO CONCORRENZIALE:

a livello mondiale è in atto un gigantesco rimescolamento di carte all'interno del settore siderurgico, con la comparsa di nuovi soggetti, la scomparsa di altri, l'imporsi di nuove regole del gioco.

In particolare, dal punto di vista della generazione del valore economico si assiste a una



profonda riallocazione e redistribuzione dello stesso all'interno della filiera. Infatti, la ricchezza si sta spostando poderosamente dal downstream (laminazioni, trasformazioni e finiture dell'acciaio grezzo) all'upstream (materie prime e loro primo trattamento, produzione di ghisa, produzione di acciai grezzi e semilavorati).

In questo contesto i produttori siderurgici più vicini ai mercati del consumo finale dell'acciaio sempre più sofisticati ed esigenti, ed in particolare quelli europei, nordamericani e giapponesi, soffrono della loro strutturale debolezza nell'upstream e hanno grande difficoltà a trasferire gli aumenti dei costi delle loro produzioni di acciai grezzi (materie prime, energia, ambiente) sui prezzi di vendita dei clienti.

Tale tendenza all'indebolimento delle siderurgie tradizionalmente più concentrate nel downstream che nell'upstream, ha invertito quella in atto nei trenta anni precedenti che aveva spinto i produttori europei, americani e giapponesi a investire capitali enormi in innovazione di processo e di prodotto con il quale rispondere sempre meglio alle esigenze degli utilizzatori finali.

Nel nuovo scenario dell'economia mondiale sono quindi favoriti i produttori di acciaio delle nuove economie emergenti per due sostanziali ragioni. La prima è che la domanda di acciaio cresce soprattutto in queste regioni del mondo per le loro fortissime dinamiche di sviluppo, la seconda è che queste economie e questi paesi godono, molto spesso, di vantaggi competitivi naturali (basso costo delle materie prime e dell'energia, basso costo del lavoro, modesti o nulli vincoli ambientali ecc.) vantaggi che le siderurgie dei paesi sviluppati non hanno più o non hanno mai avuto.

IN EUROPA C'È ANCORA POSTO PER UN'INDUSTRIA SIDERURGICA E A QUALI CONDIZIONI:

è cosa nota che non possiamo più competere con i paesi emergenti sui volumi e sui prodotti di massa, nel 2012 la produzione mondiale di acciaio è stata pari a 1,51 Mld.t. (fonte World Steel Association), La Cina con 708 M.t., ha aumentato la sua produzione del 1,7 %, coprendo una quota del 46,8 % del totale mondiale. Nei paesi UE, sono state prodotte 169 M.t. di acciaio (quota pari al 11,1% dell'intera produzione mondiale), con l'Italia che con una produzione di 27,2 M.t. si attesta al 2° posto in Europa dopo la Germania (42,7 M.t.) l'opinione ormai diffusa fra i diversi operatori del settore, è quella di una necessaria ristrutturazione del settore, con fusioni ed aggregazioni, ed un riposizionamento, delle attività, più a valle della filiera per sviluppare produzioni a maggior valore aggiunto.

L'industria europea ha ancora un grande bisogno di acciaio. Dal comparto delle costruzioni alla meccanica, all'auto, all'oil and gas, alla stessa industria delle energie rinnovabili, sorge una domanda europea che, sia pure lontana dalle dimensioni del 2007-2008, si attesta pur sempre intorno ai 150 milioni di tonnellate/anno.



Si può seriamente pensare che tale domanda sia soddisfatta solo con le importazioni?

Vogliamo lasciare interi settori dell'economia continentale dipendenti dalle forniture di acciaio di mondi che stanno diventando nostri concorrenti anche nelle filiere a valle?

Nessuno dotato di normale buon senso può pensare ciò! La questione di fondo, dalla quale non si può prescindere, è quella relativa a cosa voglia effettivamente fare l'Europa nei confronti della sua industria di base.

Dobbiamo promuovere e suscitare questo dibattito, non dare tregua ai decisori politici sull'argomento, sollevare proposte e idee utilizzando non modelli protezionistici e dirigistici, ma richiamando tutti al rispetto delle regole di mercato simmetriche nel commercio internazionale, alla loro applicazione corretta, alla gestione intelligente ed equilibrata dei rapporti internazionali specie quando toccano settori strategici.

LE EMISSIONI DI CO2 E IL ROTTAME:

Sugli impegni ambientali, la siderurgia europea di fatto si è fatta carico di costi supplementari per il modo in cui è strutturato il sistema Ets (lo scambio di quote CO2), l'Europa applica determinate regole sulla CO2, mentre nei Paesi concorrenti le riduzioni tendono a essere volontarie e questo diventa uno svantaggio per le Aziende Europee.

Riteniamo che sia assurdo far gravare solo sull'industria di base europea (che rappresenta meno del 10% delle emissioni mondiali) tutto il peso economico del Protocollo di Kyoto senza alcuna reciprocità con i sistemi industriali e siderurgici di tutto il resto del mondo.

Agendo sul 10% delle emissioni non si risolve in termini di riscaldamento dell'atmosfera, ma si ottiene il brillante risultato di spiazzare, forse definitivamente, la siderurgia europea rispetto al resto della concorrenza mondiale.

Ciò non riguarda solo la siderurgia da altoforno e a ciclo integrale, ma anche quella da forno elettrico che paga il conto delle emissioni di CO2 attraverso il forte rincaro dell'energia elettrica la cui produzione è gravata appunto dai costi del Protocollo.

Non convince neppure la decisione recente della Commissione Europea concernente, l'attenuazione del cosiddetto "carbon leakage" e ciò per due ragioni: la prima è che l'attenuazione concessa è solo parziale, la seconda che il finanziamento della misura è demandato agli Stati membri con il forte rischio, in momenti di crisi finanziaria come questi, di creare nuove distorsioni e differenze tra le varie economie industriali dell'Unione.

C'è poi l'annosa questione del rottame che è l'unica "miniera" di materie prime per la siderurgia disponibile in Europa.



È chiaro che per l'industria siderurgica ha un valore strategico fondamentale, da un lato l'Unione Europea è giunta a definire il rottame un "non-rifiuto" e quindi a semplificarne la circolazione e il riciclo; dall'altro lato non esistono forme di salvaguardia delle nostre "miniere" dalle incursioni di soggetti extraeuropei che vengono a fare incetta del nostro rottame, è clamoroso al riguardo il caso del rottame russo.

La Russia dalla fine del 2011 è entrata a far parte del WTO e, ha chiesto all'Unione di eliminare il sistema di quote che regolava gli ingressi di semilavorati e prodotti finiti russi in Europa, nella revisione del Trattato però la Commissione ha concesso alla Russia di mantenere un dazio all'uscita del suo rottame del 15%.

In altri termini si è concesso all'industria siderurgica russa, di proteggere la sua miniera di rottame, pur essendo ricchissima di miniere di ogni altro tipo (carbone e minerale di ferro) ciò che si continua a negare all'industria siderurgica europea.

L'ITALIA E L'IMPORTANZA DELLA SIDERURGIA:

Come dicevamo sopra l'Italia continua a essere il secondo maggior produttore di acciaio fra i Paesi dell'UE, dopo la Germania, il primo per la produzione da forno elettrico.

Negli ultimi cinque anni 2007-2011 il settore ha realizzato in Italia investimenti fissi per oltre 5,5 miliardi di Euro (di cui quasi un miliardo in attività legate alla tutela dell'ambiente e alla sostenibilità di lungo periodo); dà lavoro tra diretti e indiretti a circa 70.000 persone.

Questi dati sono importanti anche perché sono riferiti a un Paese totalmente sprovvisto di materie prime e con i costi energetici tra i più alti del mondo, e quindi evidenziano l'eccellenza delle imprese siderurgiche nazionali, basata non solo sull'ingentissima e continua mole d'investimenti, ma anche su una straordinaria professionalità, un'ampia flessibilità e quindi di un'importante capacità di adattamento ai contesti di mercato.

I protagonisti di questa eccellenza sono certamente le Imprese siderurgiche, con tutti i loro collaboratori dagli operai, agli impiegati, ai quadri che con una straordinaria professionalità e con un buon esempio di coesione sociale lottano ogni giorno per mantenere competitive le loro aziende perché sanno che dalla salute delle stesse dipende il benessere loro e delle loro famiglie.

L'AMBIENTE:

il rispetto dell'ambiente è certamente cruciale per un'industria siderurgica al passo con i tempi attuali, vogliamo quindi sottolineare lo sforzo dell'industria siderurgica italiana che, senza un grande aiuto da parte dello Stato, ha trasformato in pochi anni l'impatto ambientale del settore rendendo molte sue imprese esempi per il mondo intero.



Quasi il 15% del totale degli investimenti annuali in siderurgia è dedicato a interventi di carattere ambientale, il 100% degli impianti siderurgici italiani adotta le migliori tecniche disponibili (BAT) per la prevenzione e controllo integrati dell'inquinamento.

L'acciaio è il materiale più riciclabile e riciclato al mondo. L'Italia è il primo Paese europeo per riciclo di materiale ferroso, con una media di circa venti milioni di tonnellate annue di materiale che è rifiuto nelle acciaierie nazionali.

UNA POLITICA DI SVILUPPO EUROPEA PER LA SIDERURGIA:

“Nonostante una competizione sempre più agguerrita, l'Europa resta il secondo produttore mondiale, con una quota dell'11% e una crescita dell'export del 4%”

E' quanto ha dichiarato il commissario europeo all'Industria, **Antonio Tajani**, alla conferenza stampa dell'11 giugno che si è tenuta a Strasburgo per la presentazione del “**Piano d'Azione Acciaio**”.

Il settore resta, dunque, dinamico e potenzialmente competitivo in un contesto in cui la domanda mondiale crescerà di 2,3 miliardi di tonnellate entro il 2025”.

Queste sono le potenzialità di un comparto che ad oggi, con **360.000 occupati** e 177 milioni di tonnellate di acciaio prodotte nel 2012 (pari a 11% della produzione mondiale), rappresenta uno dei settori portanti dell'industria Europea.

Come OO.SS., avevamo posto non poche **attese** sull'immediata incidenza del Piano d'Azione e sulle future ricadute nel settore, in particolare su quelle nazionali.

La stessa IndustriAll, attraverso le dichiarazioni di Bart Samyn ha espresso un analogo giudizio, infatti, ci si aspettava che dal lavoro svolto dal **Gruppo di Alto Livello sull'Acciaio**, composto di rappresentanti delle istituzioni europee (DG Clima, Occupazione, affari sociali, energia, ecc), dai produttori di acciaio (Eurofer) e dai sindacati (IndustriAll) i quali avevano prodotto le “raccomandazioni” da inserire nel piano d'azione della siderurgia in Europa, si aggiungessero ulteriori strumenti di immediato utilizzo, rispetto a quelli già esistenti, e che fossero in grado di dare **soluzioni** alle diverse situazioni di crisi del settore, con particolare attenzione agli aspetti occupazionali legati alle ristrutturazioni in atto.

Purtroppo, sembrerebbe che, dai confronti sviluppati tra i membri delle associazioni dei produttori di acciaio e tra i rappresentanti degli stati membri, all'interno del gruppo di lavoro, non ci sia stata una piena condivisione su **azioni più incisive** da intraprendere nell'immediato.

Infatti, la comunicazione della Commissione, “**Piano d'azione per una siderurgia europea competitiva e sostenibile**” (COM 2013, 407), indirizzata al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale ed al Comitato delle Regioni si “limita” a delineare una **visione** comunitaria del settore siderurgico ed a **proporre** la



definizione di interventi mirati a favorire lo sviluppo del settore all'interno di una **politica industriale europea**, come parte della strategia Europa 2020, (che prevede di portare l'attuale quota di Pil rappresentata dall'industria dal 15,1% al 20% entro il 2020);

il piano prevede interventi su **6 aree di azione**: regolamentazione, domanda, accesso ai mercati/concorrenza leale, energia e clima, innovazione, ristrutturazioni/competenze professionali.

Leggendo il documento presentato però emerge che rispetto al tema del **quadro normativo**, la Commissione analizzerà e valuterà l'impatto dell'attuale legislazione sulla competitività dell'industria siderurgica.

Per quanto concerne, invece, il rilancio della "**domanda**" di acciaio, che dipende per il 40% dal settore delle costruzioni e dall'industria automobilistica, la Commissione promuoverà le iniziative mirate, in particolare a sostegno di questi comparti, alla crescita.

Di fondamentale importanza sarà la capacità di ristabilire quelle **condizioni di parità**, a livello internazionale, tra i produttori mondiali di acciaio;

Troppo spesso i paesi terzi ostacolano gli scambi e attuano pratiche sleali a protezione delle loro produzioni; ma sarà altrettanto importante avere un miglior accesso alle materie prime limitando l'eccessiva volatilità dei relativi prezzi, frutto di una estrema concentrazione del mercato mondiale da parte di poche multinazionali.

Importante dovrà essere anche il contrasto alle esportazioni illegali del rottame europeo che rappresenta la materia prima per le nostre produzioni con forno elettrico (il 40% della nostra produzione).

Su questo versante la Commissione continuerà a monitorare il mercato dei rottami e presenterà una proposta legislativa sulle ispezioni e sui controlli sulle spedizioni di rifiuti.

Continuando la lettura del piano, in merito alla **politica energetica e politica in materia di clima**, la Commissione condurrà un'analisi della composizione e dei fattori determinanti dei prezzi dell'energia (componente energetica, prelievi e tariffe, imposte) il cui costo può rappresentare fino al 40% del totale dei costi operativi delle nostre produzioni ed elaborerà proposte per il quadro della politica del clima dell'UE tenendo conto della competitività dell'industria europea anche all'orizzonte 2030 ed individuerà le modalità di finanziamento degli obiettivi climatici fissati.

Per l'**innovazione**, indirizzata ai processi per la riduzione delle emissioni di CO₂, al miglioramento dell'efficienza energetica e allo sviluppo di nuovi tipi di acciaio per rispondere alle esigenze di applicazioni specifiche, la Commissione inviterà la Banca Europea per gli Investimenti a prendere in esame le domande di finanziamento ai progetti siderurgici.

Ed infine, la Commissione si è mostrata molto preoccupata per quanto concerne le **prospettive occupazionali** del settore siderurgico, sollecitando l'adozione di



misure(temporanee) urgenti, a fianco di provvedimenti a lungo termine per non disperdere le capacità professionali, messe a rischio con le ristrutturazioni in atto per ridurre la sovraccapacità strutturale riconosciuta, e per riqualificare i lavoratori.

A tale scopo la Commissione inviterà gli Stati membri alle Regioni a utilizzare il Fondo Sociale Europeo, Fondi Strutturali, Fondo Europeo di adeguamento alla Globalizzazione (FEG) in modo specifico per i processi di ristrutturazione e bisogni di competenze.

Quindi il nostro giudizio sul piano della siderurgia non può essere, al momento, soddisfacente anche se ha il merito di inquadrare il difficile contesto e le criticità su cui agire per ricreare le condizioni di sviluppo, è troppo pieno di inviterà e valuterà, è necessario quindi, sviluppare ed implementare in tempi rapidi, gli indirizzi indicati e tradurli in azioni concrete.

Se da un lato il piano evidenzia la necessità di intervenire come Unione Europea sui temi degli accordi commerciali, di libero scambio e in materia di cambiamento climatico a livello internazionale, dall'altro lato invita gli Stati membri a utilizzare meglio gli strumenti che la UE mette a disposizione.

Quindi anche noi come Sistema paese, OO.SS., Governo, Regioni e Imprese, dovremo sforzarci di fare la nostra parte e delineare la nostra visione di politica industriale per la siderurgia all'interno della visione europea incominciando da passi concreti volti al rilancio di un'industria manifatturiera che giorno dopo giorno rischia di essere irrimediabilmente compromessa.

COSA SI CHIEDE AL GOVERNO PER LA SIDERURGIA ITALIANA?

Come OO.SS. chiediamo al Governo di fare ogni cosa possibile per contribuire ad una politica di crescita e di sviluppo, l'acciaio è un indicatore di ciclo e il suo consumo dipende, inscindibilmente, dalla salute e dal tono dell'economia generale.

Circa il 40% del consumo totale di acciaio è legato alla domanda del settore delle costruzioni, una stasi prolungata di questo settore e di quello della realizzazione di infrastrutture causerebbe gravissimi danni anche a quello della siderurgia, ogni intervento che favorisca il settore delle costruzioni è sicuramente un intervento assai positivo per il comparto della produzione di acciaio.

È necessario che il Governo rappresenti a livello europeo le esigenze di un grande Paese industriale come l'Italia e che, nel frattempo, sia protagonista di una battaglia per il futuro dei settori manifatturieri nel continente ed in particolare dei settori di base a cui apparteniamo. Inoltre chiediamo al Governo di affrontare in termini risolutivi i costi dell'energia, in Italia l'energia elettrica ha un costo tre volte superiore al resto del mondo e il gas quattro volte superiore. Si deve lavorare sui contratti a lungo termine per ridurre questo gap competitivo.



È inoltre necessario che l'Italia sia protagonista in Europa nella definizione del Piano d'Azione per la Siderurgia. Infatti, bisogna restituire una governance al settore, prevedendo anche interventi pubblici di sostegno alla domanda. Un tema sensibile è l'utilizzo dei fondi sociali europei per mitigare gli effetti della crisi, in quanto oggi per troppe imprese siderurgiche il ricorso alla Cassa integrazione diventa un problema, perché mancano le risorse per finanziarla. Sul tema delle politiche commerciali siamo in presenza di numerosi squilibri a livello globale in quanto i Paesi Bric, per esempio, fanno un uso piuttosto disinvolto di misure protezionistiche, per esempio i dazi all'import, che alterano i meccanismi di una corretta e sana competizione.

Sulla base di questi argomenti, come Fim Fiom Uilm, abbiamo chiesto e ottenuto l'apertura di un confronto sia con il Governo che con le controparti industriali, per addivenire ad una sintesi comune e condivisa. L'obiettivo sarà quello di impegnare il Governo a porre vincoli e limitazioni all'operato delle Multinazionali nel nostro paese, in quanto riteniamo che la situazione internazionale possa mettere il settore a forti rischi di deindustrializzazione e delocalizzazione. Inoltre chiediamo al Governo quali strumenti saranno messi in campo per garantire il mantenimento dei livelli occupazionali, qualora si segua la strada di una ristrutturazione del settore a sviluppare produzioni ad alto valore aggiunto.

Su quest'argomento riteniamo particolarmente importanti le raccomandazioni prodotte dal Gruppo di lavoro di Alto livello della siderurgia, relative alla "Politica dell'occupazione".

Lo studio si concentra innanzitutto sul tema delle "competenze" : indispensabili da mantenere e da sviluppare, anche alla luce dell'introduzione e la diffusione di nuove tecnologie nei cicli produttivi.

Infine, la sfida sarà di garantire un uso più ampio di buone pratiche e di strumenti volti ad anticipare le future esigenze di competenze.

Siamo convinti che alcuni processi, anche se dolorosi, vanno affrontati con determinazione. Il tema dell'anticipazione e gestione del cambiamento va discusso, anche se potrebbe comportare la necessità di adeguamento della capacità produttiva.

Le ristrutturazioni, quando necessarie, dovranno essere compiute utilizzando modalità che tendano a ridurre al minimo l'impatto occupazionale e garantire una gestione socialmente responsabile e sostenibile. Va utilizzato in modo puntuale il Fondo sociale europeo (FSE) ed il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), che mirano a sostenere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle economie regionali, inclusa la riconversione delle regioni industriali.



Infine, diventa indispensabile che il Governo abbia un progetto chiaro sul futuro della siderurgia nel nostro Paese ed essere pronto nel momento in cui sarà operativo il piano d'azione.

Siamo convinti che solo così il nostro Paese sarà in grado, non solo di gestire, ma anche di cogliere le opportunità che inevitabilmente si presenteranno.

Solo così, si dimostrerà di voler ancora credere al settore manifatturiero.

Per raggiungere questo obiettivo però occorreranno da parte di tutti ma ancora di più dalle nostre istituzioni impegno, competenze e capacità per salvaguardare un settore che è strategico e necessario per tutto il Sistema Industriale Italiano.

Roma, 25 giugno 2013

Relazione di Mario Ghini
Segretario Nazionale Uilm
Responsabile del Settore